

## La verità come funzione della diseguaglianza sociale nell'*Anfitrione* di Plauto

La terribile e inevasa domanda di Ponzio Pilato "cos'è la verità?" è l'anima dell'*Amphitruo* di Plauto, e ciò che, più dello statuto aulico dei personaggi, fa oscillare il testo fra tragico e comico: con le armi tradizionali del comico è sottolineato – secondo la definizione di Freud – l'inganno che sancisce l'ovvia inferiorità degli uomini rispetto agli dèi; all'altro polo, quello tragico, sta lo svuotamento della personalità rappresentato soprattutto in Sosia (attenuato quindi dall'esserlo *in corpore vili*, ma il più forte coinvolgimento di Anfitrione avveniva in una parte purtroppo perduta). Qui in particolare si vuole indagare il processo per cui la verità viene comunicata all'interno dell'insieme socio-familiare, e viene rigettata certo a causa della propria apparente impossibilità, ma attraverso l'esercizio delle funzioni di potere: il potere del padrone sullo schiavo (Sosia, non creduto da Anfitrione, ha al v. 591 un'allitterazione agghiacciante: *vi verum vincitur*) e quella dell'uomo sulla donna. Quest'ultima situazione è più complessa perché Alcmene viene irrisa, prima di essere accusata di adulterio, dalla solidarietà di padrone e schiavo, dove il ruolo dello schiavo è autonomo e in buona fede, ma Alcmene (*mirum quin te adversus dicat*, v. 750) lo fraintende come dettato dalla piaggeria, e cioè dalla dipendenza.

### Truth as a function of social inequality in Plautus' *Amphitruo*

Pontius Pilate's terrible and unanswered question 'What is truth?' is the soul of Plautus' *Amphitruo*, and it is this, more than the courtly status of the characters, that makes the text oscillate between tragedy and comedy. With the traditional weapons of comedy, it uses deception in order to sanction – according to Freud's definition – the manifest inferiority of men to the gods. On the other hand, it looks tragic insofar as it shows the emptiness of personality, represented above all by Sosia (attenuated, therefore, by being *in corpore vili*; but *Amphitruo*'s strongest involvement was in a part of the text that has unfortunately been lost). In particular, we want to examine the process by which truth is communicated within the socio-familial community, and eventually rejected – certainly because of its own apparent impossibility, but through the exercise of the functions of power: the power of the master over the slave (Sosia, disbelieved by *Amphitruo*, has a chilling alliteration at line 591: *vi verum vincitur*) and that of the man over the woman. This latter situation is more complex because Alcmene, before being accused of adultery, is mocked by the solidarity of master and slave, where the slave's role is autonomous and in good faith, but Alcmene (*mirum quin te adversus dicat*, line 750) misunderstands it as dictated by flattery, that is, dependence.